

Luana Benini

GIUSTIZIA e governo

Gli uffici stanno per mettere sul tavolo del Guardasigilli gli incartamenti. Il ministro poi, anche con un parere che non è vincolante, invierà tutto al Quirinale



Se il capo dello Stato dovesse concedere la grazia e il ministro della Giustizia non controfirmasse, il caso verrebbe portato davanti alla Corte costituzionale

Grazia a Sofri, qualcosa si muove

L'istruttoria sta per chiudersi. Dopo il vaglio di Castelli la parola a Ciampi

ROMA L'istruttoria per la grazia ad Adriano Sofri è in dirittura di arrivo. Non ancora conclusa, ha precisato ieri un laconico comunicato del Ministero della Giustizia, perché la relazione definitiva degli uffici competenti del Ministero non è stata trasmessa ancora al vaglio del ministro Castelli. Ma la trasmissione potrebbe essere questione di giorni. Successivamente Castelli dovrà inviare il fascicolo al capo dello Stato che valuterà nella sua completa discrezionalità.

Era stato proprio Ciampi a innescare una accelerazione dell'iter il 31 marzo scorso con la lettera inviata al Guardasigilli nella quale chiedeva al ministro di fargli pervenire i pareri aggiornati su Bompreschi e di aprire un'istruttoria su Sofri. Castelli allora rispose che si sarebbe attivato solo «per cortesia istituzionale» e dette incarico agli uffici di via Arenula di aprire un fascicolo su Sofri. Adesso l'istruttoria è quasi completata. Contiene sia i pareri espressi dalla Procura Generale di Milano e dal giudice di sorveglianza di Pisa (sono pareri tecnici e non vincolanti), sia la relazione ricognitiva dell'ufficio del Ministero. Il fascicolo, tuttavia non è ancora stato trasmesso al ministro. Così il comunicato del Ministero.

In ogni caso, dopo sette mesi, si sta adempiendo alla richiesta formale ed esplicita di Ciampi che già con l'atto clamoroso dell'invio della lettera al Guardasigilli si era riappropriato dell'iniziativa in materia di grazia. Ciampi è già in possesso del fascicolo su Bompreschi che dopo essere rimasto fermo per molto tempo al Ministero, la scorsa settimana gli è stato trasmesso con i pareri aggiornati della Procura generale di Milano e del giudice di sorveglianza di Massa. Bompreschi aveva fatto domanda di grazia nel 2000. E Castelli l'aveva respinta. Poi l'avevano ripresentata i familiari.

È probabile che Castelli, una volta



Adriano Sofri

Foto di Franco Silvi/Ansa

visionato il fascicolo su Sofri, si riserva di esprimere il proprio parere anche se questo non è affatto obbligatorio e tantomeno vincolante. Giovedì il Guardasigilli ha incontrato il presidente della Repubblica e il tema del colloquio sem-

bra sia stato la grazia per Bompreschi, Sofri e altri. Una specie di pacchetto complessivo. Uno degli scenari possibili è proprio che il ministro prospetti a Ciampi un esame dei fascicoli Sofri e Bompreschi contestualmente ad altri fa-

scicoli relativi ad altri casi di grazia (si parla di un elenco che va dai «serenissimi» ai dissociati br, ai condannati per la strage di Bologna). Comunica decisa il presidente della Repubblica per il caso Sofri c'è infatti il problema della

MILANO Il processo Sme è ormai a un passo dalla fine. Già venerdì prossimo potrebbe esserci la requisitoria della pm Ilda Boccassini e poi, nel giro di qualche settimana la sentenza. Ieri c'è stato un nuovo tentativo di far valere i privilegi parlamentari del premier e di Cesare Previti e di impedire l'utilizzazione dei tabulati telefonici che provano i numerosi contatti che vi furono tra gli imputati: centinaia di chiamate che non possono essere spiegate da un semplice rapporto di amicizia. Il tribunale aveva ammesso quei tabulati, ma la difesa del premier ha ricordato che per utilizzarli era necessaria l'autorizzazione delle Camere, come stabilisce un'altra delle tante leggi ad personam varata nel giugno del 2003. Eccezione respinta.

Si è poi vagliata, per l'ennesima volta,

Letta smentisce Ariosto (e aiuta Previti)

Sme, il sottosegretario di Palazzo Chigi testimone per la difesa. Il processo agli sgoccioli, venerdì la requisitoria?

L'attendibilità di Stefania Ariosto, la sua presenza in casa Previti, dove come è noto, la teste dichiara di aver assistito a scambi di quattrini tra Previti, Squillante e Pacifico. Quella sera a cena (ma non diretto testimone del traffico di bustarelle) c'era anche Gianini Letta, il potentissimo sottosegretario alla presidenza del consiglio che in aula non ha

difficoltà escludere «nella maniera più totale» di aver assistito a episodi corruttivi. Ma Ariosto non ha mai detto che lui fosse presente nel salottino appartato in cui vide questi maneggi. Letta aggiunge anche di non aver mai incontrato Stefania Ariosto a casa di Previti, ma solo ad Arcore, quando, in compagnia dell'avvocato Vittorio Dotti, par-

tecipava alle cene di Natale. Poi parla l'ex senatore socialista Giorgio Casoli, che ebbe una relazione con Stefania Ariosto e con lei frequentò il salotto di Previti. La più faticosa è la deposizione di Ricotti, il famoso assessore al quale, su consiglio di Previti, Stefania Ariosto avrebbe dovuto portare «una borsa piena di soldi» per ottenere le autorizzazioni

necessarie alla costruzione di un golf club. Dice di aver incontrato una sola volta Stefania Ariosto per discutere la questione, ma di borse piene di soldi neppure l'ombra, neppure un accenno. E Previti? «Un perfetto sconosciuto, non ho nessuna traccia di Previti nella mia vita passata o futura, scusi la franchezza signor Presidente, ma queste sono corbel-

lerie». Il presidente si irrita: «macché franchezza, lei deve avere rispetto per questo tribunale e per i magistrati». Ilda Boccassini non fa fatica a metterlo in difficoltà: «Lei ha precedenti per corruzione?». «Sì, per concorso in corruzione. Ho subito vari processi, alcuni sono stati archiviati, in altri sono stato condannato, in altri assolto». «E in quello per il golf club di Tolcinasco?». «Condannato in primo grado e poi prescritto». Chiaro che Ricotti non può essere un teste attendibile su una vicenda in cui lui stesso è stato coinvolto e tutto il resto fa dubitare della sua memoria. Ilda Boccassini passa in rassegna le agende di Stefania Ariosto che aveva annotato una lunga serie di appuntamenti con Ricotti, a volte da solo, a volte con Previti. Lui nega, il tribunale tirerà le somme.



FACCIA DA AVVOCATICCHIO

Recapitolando. Il presidente del Consiglio può dare dei "criminali" a Biagi, Santoro e Luttazzi. Può dare dei "matti, antropologicamente diversi dal resto della razza umana" a tutti i magistrati, italiani e non. Può dare del "kapò nazista" al capo dell'opposizione al Parlamento europeo e dei "turisti della democrazia" a tutti gli eurodeputati (salvo lui). Può dire che il pool di Milano è golpista, comunista, fascista, terrorista come la banda della Uno Bianca. Può rispondere a una signora di Rimini, che gli dice di andarsene a casa, "lei ha una bella faccia di merda". Vittorio Sgarbi può dare degli "assassini" ai magistrati milanesi, del "mafioso" e del mandante morale dell'assassinio di don Puglisi a Giancarlo Caselli e della "scoreggia frita" al presidente della Repubblica Scalfaro. Il ministro Tremaglia può definire "culattoni" gli eurodeputati (anzi, soltanto la maggioranza di essi). Il ministro Scajola può elogiare come "rompicoglioni" il professor Biagi appena ucciso dalla Br. Il sottosegretario Taormina può chiedere l'arresto di due interi collegi del Tribunale di Milano che processano Previti e Berlusconi (Carli, Balzarotti, Consolandi, Ponti, D'Elia, Brambilla). Il ministro Bossi può dare dei "bingo bongò" agli immigrati africani e dei "pedofili" agli abitanti del Belgio. Tiziana Paren-

ti, in veste di presidente dell'Antimafia, può definire "nazisti" i giudici di Palermo che condannano Bruno Contrada. Vittorio Feltri può qualificare di "pirlacchione" il giornalista Enzo Baldoni, rapito e poi assassinato dai terroristi iracheni, e minacciare "ceffoni" a Simona Pari e Simona Torretta, anch'esse sequestrate a Bagdad. I famigli del premier possono insultare per anni Stefania Ariosto con epiteti in dolce stil novo quali "Pompadour" (Di Muccio), "mitomane" (Berlusconi), "boccuccia di rosa come lady Golpe (Pisanu), "cortigiana" (Il Foglio e Ombretta Colli), "esaltata" (Biondi), "serial killer" (Silvana Previti). Giuliano Ferrara può definire l'Unità "giornale tecnicamente omicida", Furio Colombo e Antonio Tabucchi "mandanti del mio prossimo assassinio" e Antonio Di Pietro "sceripiana baldracca", "troia dagli occhi ferrigni", "secondino di Montenero", "trafficante di Mercedes usate", "protettore di biscazzieri", "megalomane golpista", "uno che fa vomitare".

Ma se il direttore del Corriere della Sera Ferruccio De Bortoli, poi costretto alle dimissioni, si permette di chiamare "onorevoli avvocatocchi" gli onorevoli avvocati del premier, che per mesi hanno insultato e intimidito lui e i suoi cronisti giudiziari con lettere untuose e telefonate minatorie,

viene condannato a risarcirli con 10 mila euro a testa dallo stesso Tribunale di Milano che, a dire del premier e dei suoi cari, sarebbe infestato di toghe rosse al punto da dover essere ricusato in blocco (500 magistrati su 500) per legittimo sospetto. Intendiamoci: probabilmente, con la vigente normativa sulla diffamazione, il giudice Giuseppe Tarantola, uomo mite ed equilibrato (lo conosciamo per il processo Cusani), non poteva fare altrimenti. D'altronde la sua sentenza - come ha spiegato Susanna Ripamonti - riconosce che De Bortoli aveva ragione su tre dei quattro punti denunciati dagli onorevoli avvocati Niccolò Ghedini e Gaetano Pecorella. Aveva tutto il diritto di notare come costoro scambino chi li critica per "un pericoloso e prezzolato nemico"; di preoccuparsi per il "tasso di legalità" minacciato da una gragnuola di leggi su misura per i bisogni urgenti del premier; di augurarsi che, fra un impedimento parlamentare e l'altro, gli onorevoli avvocati trovassero il tempo di far processare l'illustre cliente. E aveva pure ragione a risentirsi di una lettera insinuante di Ghedini, "certamente idonea a suscitare una reazione". Ma questa reazione è stata esagerata: dire "onorevoli avvocatocchi" non si può.

E troppo.

c'è un'alternativa allo scontro di civiltà:

Giù le armi. Liberiamo la pace. Via subito le truppe dall'Iraq

Basta con la guerra, il terrorismo, il neoliberalismo
Per la giustizia sociale e l'incontro di civiltà
Per la pace, i diritti, la democrazia, la partecipazione
Palestina/Israele due stati per due popoli
No al muro
Fine dell'occupazione
Pace giusta in Medio Oriente

UN'ALTRA EUROPA È POSSIBILE E NECESSARIA

Roma, sabato 30 ottobre
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
piazza della Repubblica, ore 14.00

per sottoscrizioni: CC n. 51-640, presso Banca Flica ABI 05018 CA3 03200 CIN R

intestato a: Arci N. A. Comitato Fermiamo la Guerra

causale: Manifestazione 30 Ottobre

informazioni: info@fermiamolaguerra.it adesioni: adesioni@fermiamolaguerra.it

www.fermiamolaguerra.it

